REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA127 Tempio di Serapide

Il cosiddetto Tempio di Serapide è un edificio romano eretto, con funzioni di mercato pubblico, tra il I e il II secolo d.C., agevolmente raggiungibile in auto dallo stop precedente percorrendo la strada che collega Arco Felice a Pozzuoli costeggiando il Golfo di Pozzuoli (via Annecchino, via Fasano) e seguendo le indicazioni per il Tempio di Serapide. In alternativa è possibile utilizzare la tangenziale di Napoli A56 (uscita 12, Pozzuoli - via Campana), oppure la Ferrovia Cumana (fermata Pozzuoli).
La struttura sorge nei pressi del porto di Pozzuoli e rappresenta, come già accennato, il mercato pubblico (*macellum*) dell'antica *Puteoli*. L'edificio ha una pianta rettangolare ed era circondato da un portico con 36 colonne, attorno alle quali si aprivano le botteghe per la vendita della carne e del pesce. Sul lato opposto rispetto all'ingresso, situato sul lato mare, si ergeva un'ampia esedra semicircolare con colonne in marmo cipollino, destinata a luogo di culto. Al centro della struttura vi è un colonnato circolare (tholos) con all'interno una grande fontana ottagonale. Il sito ha grande rilevanza dal punto di vista geologico dato che nel tempo ha rappresentato un preciso indice dei cambiamenti del livello del suolo dell'area flegrea dovuti al bradisismo, periodico innalzamento o abbassamento del suolo legato alla presenza di sacche di magma poco profonde. Sulle colonne della struttura sono infatti visibili le tracce delle ripetute invasioni e regressioni marine conseguenti gli abbassamenti e gli innalzamenti del suolo avvenuti negli ultimi 2000 anni. In particolare, sulle tre colonne erette dell'esedra, a circa 3,6 e 5,7 metri dalla base sono evidenti i fori prodotti da molluschi litofagi che vivono all'altezza del livello marino. Questi molluschi si insediano all'interno di cavità che scavano nelle rocce calcaree utilizzando secrezioni acide. Grazie a tali evidenze è stato possibile stimare il massimo abbassamento del suolo, pari a circa 6,5 m, risalente all'incirca al X secolo d.C.

Il sito archeologico

Verso la metà del '700 il re Carlo di Borbone, incuriosito da grandi colonne di marmo cipollino che affioravano da un fondo noto come "Vigna delle tre colonne", (Antonio Niccolini, "Descrizione della gran Terma Puteolana, volgarmente detta Tempo di Serapide", Stamperia Reale Napoli 1846), ne ordinò uno scavo archeologico e, al di sotto di molti metri di residui marini, fu dissotterrato il cd Tempio di Serapide, che, nel corso dei secoli, è diventato il simbolo del bradisismo flegreo. Numerose, infatti, sono le immagini che lo ritraggono ora semi-sommerso dal livello del mare, ora completamente all'asciutto. Il monumento deve il suo nome al rinvenimento di una statua del dio egizio Serapide, attualmente esposta al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (un calco in gesso si trova presso Il Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Sala Pozzuoli), che lo ritrae seduto in trono come giudice dei morti col capo coperto da un canestro di vimini e canne (*calathos*) simbolo di

fertilità, mentre tende la mano al cane Cerbero. Sull'onda del clamore per i ritrovamenti a Ercolano e a Pompei, la scoperta puteolana fece ipotizzare la presenza di un Serapeion., menzionato nella *lex parieti faciendo*, ma non si tratta di un tempio, bensì del mercato pubblico dei commestibili della città romana, ovvero il macellum, forse creato sul modello del macellum magnum eretto a Roma per volontà dell'imperatore Nerone.
Il monumento, dalle imponenti dimensioni (58 x 75 m), è costituito da un cortile quadrangolare scoperto, pavimentato con lastre di marmo proconnesio, circondato su tutti i lati da portici – certamente a due piani almeno sui lati lunghi - con colonne in granito grigio alte 6,11 m e del diametro di 80 cm e capitelli corinzi ornati da soggetti marini (conchiglie che contengono delfini), che inneggiano simbolicamente allo splendore della città dovuto al commercio marittimo.
La datazione del complesso risale all'età tardo-flavia (II sec. d.C.), vista l'iscrizione dedicatoria rinvenuta parzialmente, anche se dubbi permangono sul tipo di finanziamento, pubblico o privato, per la realizzazione dell'opera. Studi più recenti hanno poi sottolineato la posteriorità, rispetto al progetto originario, della *tholos*, inquadrabile nel III sec. d.C., successivamente ad altri interventi di restauro degli elementi della prima fase.
Nel loro insieme, i resti murari e gli elementi architettonici, riccamente resi attraverso un abbondante uso del marmo, testimoniano da un lato la ricchezza della città e dei suoi traffici, dall'altro l'attualità del fenomeno del bradisismo: le monumentali colonne monolitiche in cipollino, sempre visibili attraverso il tempo, visti i loro 40 piedi romani di altezza, sono stati anche lo strumento di misurazione della variazione del livello del mare, attraverso l'osservazione dei litodomi (molluschi marini), che ne hanno intaccato la metà inferiore. Questi, analizzati attraverso indagini radiometriche sui gusci conservati all'interno delle cavità create nel marmo, testimoniano lo sviluppo del fenomeno a partire dalla fine del IV sec. d.C., periodo che coincise con l'abbandono del monumento che, nel secolo successivo, parzialmente interrato, lasciò il posto a una piccola necropoli, e con la generale decadenza dello scalo commerciale.

Nonostante lo stato di degrado al quale fu confinato dopo i fasti dell'età romana, il *macellum* catalizzò l'attenzione di studiosi anche stranieri, per il monitoraggio del fenomeno vulcanico tipicamente flegreo, come Chales Babbage e Charles Lyell, per il quale, *post mortem*, fu istituito l'omonimo premio attualmente testimoniato da una medaglia col simbolo del cosiddetto Tempio di Serapide. Il macellum fu anche meta di viaggi romantici sulle tappe del Grand Tour: Carlo di Borbone, alla metà del '700 fece allestire in prossimità del sito un *lapidarium*, il primo in area flegrea, "*a uso e diletto dei curiosi forestieri*".

Sintesi della descrizione tratta da:

Fedele L., Esposito C., Franciosi L., Morra V., Perrotta A., Santangelo N., Scarpati C., 2016, Itinerario 2 - Campi Flegrei e Procida. In: Calcaterra D., D'Argenio B., Ferranti L., Pappone G., Petrosino P., 2016, Guide Geologiche Regionali: Campania e Molise. Società Geologica Italiana, 276 p.

Parco Regionale dei Campi Flegrei, Macellum / Tempio di Serapide, Online: http://www.pafleg.it/it/4388/localit/67/macellum-tempio-di-serapide